

MARIO MASTROPAOLO
MARIA RITA PARSI

**MANIFESTO DELLA
PSICOLOGIA UMANISTICA
ED ESISTENZIALE**

Guida alla scelta
di un percorso terapeutico

An abstract painting with a dominant red and orange color palette. In the center, a man in a dark suit stands on a rectangular pedestal. The background is filled with expressive, gestural brushstrokes and lines in various shades of red, orange, and yellow, creating a sense of movement and depth. The overall style is expressive and somewhat somber.

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

MARIO MASTROPAOLO
MARIA RITA PARSI

**MANIFESTO DELLA
PSICOLOGIA UMANISTICA
ED ESISTENZIALE**

Guida alla scelta
di un percorso terapeutico

FrancoAngeli

Il testo è stato elaborato a cura dell' équipe dell' Istituto Nea Zetesis.

Direttore: Mario Mastropaolo

Docenti: Camera M., De Laurentis V., Di Colandrea C., Mastropaolo W., Merola C., Paliotti A., Pascale G., Vitiello M.

Desidero sottolineare il prezioso contributo di Maria Rita Parsi, presidente della Fondazione Movimento Bambino Onlus, ringraziandola per l'intelligente e significativa partecipazione alla stesura del testo, in particolare per la parte riguardante la relazione del bambino col mondo.

Si ringraziano altresì: Attanasio A., Calvo A., Cammarota G., Cappuccio L., Colantuoni P., Caparelli V., Della Morte M., Cannata F., Felaco R., Gamper D., Gargano A., Giuditta A., Kannelopoulos N., Langella G., Lomonaco F., Masucci M., Mastropaolo D., Mastropaolo F., Mastropaolo I., Mignola L., Parrello S., Palumbo L., Petrarca V., Renza S., Santelli A., Saggese R., Sestito L., Sommantico M., Ventura C., Valerio P.

In copertina: Alberto Sughi, "Andare dove?", *Andare dove? L'uomo con le valigie*, olio su tela, 160cm x 160cm, Collezione CSAC di Parma, © Alberto Sughi by SIAE 2014, per gentile concessione

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le
condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
www.francoangeli.it.*

Indice

Introduzione	pag. 9
Appello per la ricerca umanistica dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici	» 13
Manifesto della psicologia umanistica, esistenziale e transpersonale	» 15
Note esplicative all'introduzione e dei singoli item	» 23
Item 1	» 29
Item 2	» 33
Item 3	» 39
Item 4-5	» 41
Item 6	» 49
Item 7	» 53
Item 8	» 63
Item 9	» 65

Item 10	pag. 69
Item 11	» 71
Item 12	» 75
Item 13	» 83
Item 14	» 87
Item 15	» 93
Item 16	» 99
Item 17	» 103
Item 18	» 107
Item 19	» 111
Item 20	» 113
Item 21	» 119
Item 22	» 123
Item 23	» 125
Item 24	» 127
Item 25	» 129
Item 26	» 133
Bibliografia	» 135
Appendice	» 143

“I medici alle prime armi, con la loro avidità di curare rapidamente; i ‘primi della classe’, che hanno imparato a memoria un sistema concettuale e pertanto concepiscono la terapia come niente altro che un’applicazione di concetti; i teorici senza esperienza clinica; gli studenti laureandi o laureati in psicologia, che hanno imparato a memoria il trattato di Fenichel, e hanno voglia di dire a tutti in camerata a quale categoria ciascuno di loro appartenga – sono, questi, dei catalogatori contro i quali i pazienti devono proteggersi. Sono quelli che si permettono facilmente e rapidamente, persino al primo contatto, affermazioni come: ‘tu sei un tipo anale’, oppure ‘tu stai semplicemente cercando di dominare tutti’ (...) e così via. Chiamare ‘resistenza’ nel senso classico la legittima reazione auto protettiva contro tale etichettamento, non è altro che un ulteriore esempio dell’abuso di un concetto”.

A. Maslow

Comportamentisti e cognitivisti (Skinner e Beck) sostengono secondo E. Fromm, che: “La psicologia come scienza, non deve, non ha bisogno di occuparsi di sentimenti o di impulsi o di qualsiasi altro evento soggettivo. Guarda con disprezzo ad ogni tentativo di parlare della ‘natura’ dell’uomo, o di costruire un modello dell’uomo, o di analizzare le varie passioni che motivano il comportamento umano. Credere che il comportamento umano sia stimolato da intenzioni, scopi, obiettivi o finalità, e prescientifico è inutile. La psicologia deve studiare quali rinforzi o distorsioni percettive, tendono a plasmare il comportamento umano, e come applicare più efficacemente questi rinforzi. La ‘psicologia’ di Skinner è la scienza della tecnica del comportamento; il suo scopo è trovare i rinforzi adatti per produrre il comportamento desiderato”.

E. Fromm

Introduzione

La psicologia umanistica, esistenziale e transpersonale prende forma negli anni '60 ad opera di Abraham Maslow e si costituisce in un movimento di pensiero che avverte come sempre più riduttive ed insufficienti a comprendere la realtà umana le teorie deterministiche del comportamentismo e pessimistiche della psicoanalisi freudiana. Attualmente le neuroscienze, nel tentativo di spiegare su basi oggettive l'esperienza umana a partire dal cervello non comprendono il significato dell'esperienza soggettiva.

L'insopprimibile desiderio di interrogarsi sul significato della vita e dell'esistere è al centro dell'esperienza individuale. La conoscenza oggettiva può essere spiegata come il tentativo di costruire certezze per difendersi dalla imprevedibilità dell'avventura esistenziale.

Il presente manifesto fa riferimento a quello che l'associazione di psicologia umanistica elaborò all'inizio degli anni '60 e che individuò in quell'insieme di principi o valori ai quali gli psicologi umanisti intesero rifarsi. Lo considera un riferimento e lo integra nella nostra realtà attuale.

La psicologia non può, né deve essere identificata nei postulati di una delle sue scuole. E nessuna scuola ha il copyright della conoscenza dell'uomo. Perché la psicologia è nata con l'uomo, per l'uomo e morirà con l'uomo; e il luogo della sua nascita non fu certo il laboratorio dell'artificio, né lo sterilizzato biancore di un ospedale. La psicologia è parte integrante, anzi la vita stessa dello speculare filosofico, l'aspetto che più di ogni cosa partecipa del dolore dell'uomo, non solo a livello teoretico e speculativo, ma è lo stesso cuore della

filosofia perché intrisa di quella profonda valenza affettiva che nasce dalle interazioni umane.

L'uomo non è il prodotto del funzionamento di bulloni e neuroni. Il *Giudizio Universale* affrescato da Michelangelo nella Cappella Sistina è qualcosa di più delle molecole delle paste colorate da lui usate per dipingere, così come dei suoi bulloni e neuroni.

Una psicologia veramente formativa dovrebbe mobilitare le risorse individuali, non riducendole soltanto ad attività intellettuali, dovrebbe recuperare il pensiero circolare, la creatività, l'intuizione, l'immaginazione, il paradosso, l'attitudine al cambiamento, il desiderio di rappresentare il mondo a partire dalla propria soggettività. La ricerca della conoscenza psicologica andrebbe trasmessa come una straordinaria possibilità di nutrimento dell'anima e i libri contenere un linguaggio adeguato non isteriliti nel gergo escludente e mantenere quella vitalità che si addice a chi vuole, come un navigatore, orientarsi nel mare aperto, cioè nell'arte di vivere. Ma anche il racconto, la narrazione della singola storia umana nell'interazione con il mondo.

Perché, come scrive H. Hesse: "I libri hanno valore solo se guidano alla vita, se sanno servirla e giovarle, ed è sprecata ogni ora di lettura dalla quale non scaturisca per il lettore una scintilla di energia, un senso di rinnovamento, un alito di nuova freschezza".

Il presente manifesto è composto da 26 item, ognuno dei quali è corredato da note esplicative.

Le note esplicative degli item sono state elaborate con una modalità che include i riferimenti ritenuti più significativi dagli estensori del manifesto sia da un punto di vista filosofico che da un punto di vista psicologico. Sarà possibile così individuare sia una labilità della linea di confine tra filosofia e psicologia sia l'enorme distanza che progressivamente è andata creandosi allorquando la speculazione intellettuale si è sostituita all'esperienza del vivere. Dall'altra parte il rifiuto dell'intellettualizzazione ha insterilito gli interventi terapeutici banalizzandoli nell'acquisizione di tecniche considerate efficaci indipendentemente da una visione complessiva del reale. Il moltiplicarsi di interventi ritenuti efficaci di per sé e applicati in maniera confusa al di là della più globale visione dell'uomo ha comportato la moltiplicazione di tecniche che non hanno alcun senso al di fuori di un contesto teorico di base. Bisognerà di nuovo elaborare una sintesi che abbia a che vedere con il recupero di quello che gli antichi filo-

sofi o maestri sapienziali chiamarono saggezza, ormai confusa con una quantità di stereotipie conoscitive o luoghi comuni.

Una prima lettura dell'intero testo evidenzierà una quantità di citazioni come commento agli item, in realtà pensiamo di trovarci davanti all'embrione di una vera e propria antologia di scritti resi più vivi dal linguaggio degli autori. Tutti concordi nel sottolineare il valore, la centralità e la dignità dell'uomo.

Appello per la ricerca umanistica dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

Al centro di tutte le sue scoperte e di tutte le istanze, l'Umanesimo afferma che la persona è identica e progressiva in qualsiasi cultura. Di proprio gli umanisti ritengono che la dignità dell'uomo coincida con la libertà e che, grazie alla razionalità, egli è divino: è *imago Dei*. In tal senso l'Umanesimo è permanenza di radici, di semi e di costume. È dignità dell'uomo la possibilità di governare la vita e di incidere nella storia, perché contro le forze della Fortuna egli oppone la Virtù operosa, ossia creativa. Dignità dell'uomo è ancora il diritto attivo alla libertà di pensiero, di coscienza e di domanda contro ogni costrizione.

L'umanista è perciò alieno dalla gerarchia delle civiltà, perché ritiene che dappertutto e in ogni tempo l'uomo abbia le medesime virtù essenziali. Anzi l'umanista propone l'osmosi di queste virtù, ovvero dei pensieri, delle istituzioni e delle conquiste di ogni cultura, passata e contemporanea. Lo dimostrano le concordanze colte nelle civiltà dell'Egitto, dell'Oriente, del Giudaismo del Cristianesimo, dell'Islam e di ogni altra esperienza umana conosciuta: l'Umanesimo è perciò un crogiuolo. Ed è anche l'idea, espressa anzitutto da Dante, che ciò che non può l'uomo singolo, lo possa la *humanitas*, ossia il coordinamento, ideale e fattivo, delle capacità umane. Senza questa visione l'umanità sarebbe rimasta sostanzialmente immobile, non sarebbero nate né la poesia né la scienza. E perdendo questa visione la scienza moderna, nata dall'Umanesimo, non sarebbe più strumento di conoscenza e di liberazione, ma scientismo, annientamento dello spirito e quindi dell'etica.

Manifesto della psicologia umanistica, esistenziale e transpersonale

La psicologia umanistica, esistenziale e transpersonale:

1. valuta l'esperienza soggettiva dell'uomo come individuo unico ed irripetibile e fonda l'essere soggettivo nelle sue manifestazioni, dando valore relativo al comportamento osservabile e a quelle elaborazioni teoriche che trascurano il contatto col mondo reale;
2. postula nella rappresentazione olistica del concetto di personalità quegli aspetti peculiari inalienabili dell'uomo quali la capacità di scegliere, di decidere, di avere una volontà, di perseguire fini e scopi esistenziali, di dare significato al mondo reale, di esprimere il pensiero produttivo, di rappresentare e comunicare la realtà in forma simbolica, di avere un'anima, di consolidare la consapevolezza di esistere dando alla coscienza la caratteristica della intenzionalità;
3. pone l'attenzione sulla dignità e il valore dell'uomo meritevole per il fatto stesso di esistere ed esclude qualunque discriminazione sulla base del pregiudizio etnico e sociale, che considera espressioni psicologiche regressive;
4. definisce il concetto di autorealizzazione come la via per raggiungere quel benessere inteso come la potenzialità umana innata di sviluppare creativamente l'espressione della vita interiore, attribuendo rilevanza e significato a pensieri, sentimenti, modalità soggettive dell'esperienza di essere nel mondo. Sostiene che l'inibizione del processo descritto è la chiave di comprensione del malessere psicologico. Ritiene, quindi, indispensabile promuovere la formazione di un campo della coscienza etica ispirato a prin-

cipi e valori non autoritari. Ne deriva, dunque, che il malessere è il tradimento dell'umanità dentro se stessi e nella relazione con gli altri;

5. configura la psicologia come un'area di conoscenza filosofica e la psicoterapia come campo di applicazione dei metodi e delle elaborazioni filosofiche stesse. Ne deriva che la psicologia dovrà essere considerata inscindibile dal pensiero filosofico come già sostenuto da Jung e da Fromm;
6. sostiene il relativismo del concetto di responsabilità sociale dello psicologo che acquista significato solo nell'ambito del contesto al quale si riferisce. Intende rilevare l'attuale stato di confusione esistente nell'ambito della professione psicoterapeutica. Non esistendo infatti un solo criterio di responsabilità sociale diventa difficile considerare terapia quelle teorie che si rifanno ad una visione autoritaria delle relazioni. A questo proposito intende chiarire il concetto di libertà da interpretarsi non come un generico desiderio di espansione che è tipico della personalità autoritaria, anche nella forma apparentemente contraria della ribellione, ma una affermazione individuale, cioè una scelta nella quale non esiste più il nemico e la conflittualità, e la configura nella seguente definizione: la libertà non è fare quello che voglio ma volere quello che faccio cioè unità come atto di individuazione. Ne deriva l'idea che la libertà, le decisioni e le scelte non sono tra due polarità contrapposte bene-male, bensì ciò che nella circostanza può essere valutato come bene o male. Viene trasceso quindi, anche il concetto di rispetto assoluto per la vita umana come ultimo valore del vivere, perché anche la violenza necessaria per contrastare un regime liberticida acquista un significato evolutivo. Il valore assoluto, che quindi trascende la vita stessa, è la libertà di espressione e di ricerca dell'individuazione;
7. ritiene che compito della psicologia non è solo quello di spiegare i comportamenti, bensì di comprendere le più antiche aspirazioni umane volte a raggiungere l'autoconoscenza, la soddisfazione e l'autosostegno. Esprime una disposizione positiva verso le potenzialità umane, una fiducia sostanziale, un rispetto per i tempi soggettivi di apprendimento e di cambiamento che non necessariamente evidenziano inadeguatezza, bensì necessità che favorisce incubazione e latenza, che sono i fondamenti del pensiero creativo;

8. sottolinea il pericolo che l'interpretazione del comportamento del paziente possa trasformarsi in un tentativo di coprire la dissonanza tra la teoria dello psicologo e la realtà del paziente stesso;
9. sostiene che conoscere un essere umano attraverso l'esperienza o l'individuazione della malattia rappresenta un impoverimento della ricchezza e delle potenzialità. Di qui la necessità di estendere le fonti della conoscenza psicologica a tutte le scienze umane. In particolare sottolinea l'importanza nella formazione psicologica e psicoterapeutica della mitologia, della storia, della storia delle civiltà, della storia delle religioni, del pensiero sapienziale, delle arti marziali, dell'antropologia culturale, della sociologia, della pedagogia e più in particolare dell'intero universo delle lettere come già sostenuto da Freud con una particolare attenzione verso l'espressione poetica, teatrale e cinematografica, delle arti figurative, della danza e dell'espressione creativa musicale. Particolare rilevanza è attribuita alla narrazione intesa come l'espressione più significativa dell'insegnamento;
10. sostiene che la psicologia acquista significato solo se è di aiuto ad attraversare la vita. Da questo punto di vista la psicoterapia si configura come un metodo di cura che aiuta e sostiene il cammino interrotto (nevrosi), cioè quella cura dell'anima che si concretizza nell'interrogarsi sul senso dell'esistere nel mondo e sul bisogno di conoscere inteso come fusione con il permanere della coscienza dell'individualità. La ricerca equivale a quello che i filosofi chiamano filosofare, inteso come l'interrogarsi sul significato della realtà. La psicoterapia quindi aiuta le persone ad attivare la ricerca del sé e a promuovere attraverso l'esperienza delle relazioni interpersonali lo sviluppo delle potenzialità innate alla crescita e all'evoluzione. Lo psicoterapeuta diventa un maestro di vita nell'ambito del livello di maturazione raggiunta, in grado di accompagnare il paziente nel percorso di evoluzione fino al limite personale di entrambi;
11. ritiene che la maturazione della coscienza è l'unica possibilità di evitare le distruzioni di massa e il genocidio che sono possibili una volta eliminata l'individualità e realizzato un conformismo degli automi. Ne deriva che la distruttività nasce dall'alienazione, cioè l'allontanamento dalla necessità di filosofare;
12. attribuisce al "linguaggio dimenticato" centrato sulla metafora, il

valore simbolico del reale; all'esplorazione del sogno, così come al pensiero allegorico nel suo complesso quella preminenza necessaria in grado di promuovere il cambiamento delle strutture di personalità, attraverso la trasformazione della disposizione verso il mondo e la vita e quindi l'accettazione della condizione umana la cui mancanza è l'origine della sofferenza nevrotica. Ritiene che la psicologia debba avere come premessa l'anima (psiche) che, non sentendosi più rappresentata, continua a cercare la sua modalità originaria attingendo alla conoscenza dimenticata stessa. Dichiara che il segreto dell'individualità non è nei substrati della materia cerebrale bensì nell'ineffabile, inteso come una qualità o condizione di quanto risulta indefinibile con le parole;

13. ritiene il processo del cambiamento, possibile con il potenziamento del pensiero intuitivo che è alla base di una conoscenza ottenuta con un atto unico del conoscere inteso come fusione senza confusione della relazione interpersonale percepita come un campo di energia creativa e non come scissione dualistica, ritenendo che la relazione interpersonale non sia scindibile e che al di là di transfert e controtransfert esistono i sentimenti umani. Introduce così il concetto di campo unificato della coscienza;
14. ritiene pura indicazione la distinzione in tipologie operata dalla psichiatria dominante che promuove l'incasellamento e la costruzione di falsi riferimenti perché non opera una distinzione tra mappa e territorio. Le tipologie cliniche sono storicamente e socialmente determinate. Considera riduttivo e fuorviante il tentativo di ridefinire il campo della psicologia dell'essere nelle limitazioni diagnostiche della psichiatria e della psicologia clinica. Considera, inoltre, la conoscenza dell'uomo ottenuta nelle simulazioni del laboratorio, dove l'oggetto osservato resta ignaro e passivo davanti alle ipotesi dello sperimentatore, puro artificio, una volta compromessa la spontaneità della relazione. Ne risulta penalizzata la testimonianza storica dei protagonisti degli eventi, la cui veridicità non può essere provata dal metodo sperimentale col pericolo di annullare tutta la ricerca sullo "scrivere storia". Esprime il timore che la stessa arida, asettica atmosfera dei laboratori di ricerca, delle sale e dei corridoi degli ospedali, prima di essere nella realtà è nel cuore di quelli che l'hanno ideata e realizzata;

15. ritiene i laboratori di ricerca completamente inadeguati a spiegare le relazioni umane nel tentativo di creare quella psicologia senz'anima incapace di aiutare nella circostanza evolutiva del ciclo vitale e nelle grandi tragedie umane nelle quali solo le manifestazioni affettive autentiche e non le tecniche apprese e sovrapposte alla personalità di base possono sostenere, confortare e far sentire che nella sofferenza non si è soli;
16. ritiene assolutamente inattendibili gli esperimenti condotti sugli animali e l'osservazione del loro comportamento a spiegare l'agire degli esseri umani, considerando la disinvolta operazione puro arbitrio. L'uomo non è il cane di Pavlov perché dispone di una volontà e di un libero arbitrio e le sperimentazioni sugli animali non possono essere considerate fonti per la conoscenza di un uomo, ma al massimo contribuire ad una descrizione relativa e parziale come può avvenire per le scimmie antropoidi o solo spunti di riflessioni su eventuali somiglianze;
17. ripropone la necessità di affermare l'amore in tutte le sue manifestazioni come centrale nella vita e nelle relazioni interpersonali. Ritiene che la condivisione dei sentimenti della solidarietà umana che si ispira al principio dell'amore fraterno postuli una presenza reale di chi avverte e non si confonde con lo stato emotivo dell'altro, accogliendone la disperazione;
18. sostiene che l'amore non può essere oggetto di apprendimento e neanche un sentimento, ma una disposizione dell'anima che può dispiegarsi lungo l'arco della vita. Non ha niente a che vedere con il comportamento affettuoso perché quest'ultimo non vuol dire necessariamente l'aver maturato la possibilità di amare;
19. coglie nella vita affettiva del cuore la valenza più significativa dell'essere nel mondo affermando la supremazia dell'amore nella ricerca delle spiegazioni delle relazioni interpersonali, considerando la disposizione ad amare non reattiva, bensì attiva, autoattivantesi perché nasce dall'identificazione con gli altri percepiti come estensioni di se stessi e non come "altro da sé", visibile in quei gesti simbolici spontanei in grado di cogliere nell'altro il senso dell'appartenenza comune al genere umano;
20. sottolinea l'arroganza dello scientismo sintetizzabile nella formula: "Adesso vi diciamo noi come stanno veramente le cose!". Descrive il limite del concetto di certezza scientifica che non tiene